

PASQUA:

ULTIMA CENA: progetto di comunione, MARIA: modello del discepolo, E IL PROGETTO DIOCESANO DELLE UNITA' PASTORALI.

PREMESSA.

Prendo spunto per questa riflessione da una conferenza del vescovo tratta dal libro guida dei ritiri del clero per lo scorso marzo.

E' il commento alla preghiera di Gesù riportata dal vangelo di Giovanni durante l'Ultima Cena. (Gv. 17,1-26).

Gesù parla ai discepoli, che ormai, dice il vescovo, dovranno imparare a vivere senza Gesù, trasmettendo il Suo messaggio al mondo, dopo la sua partenza.

E' l'ora suprema, il Padre manifesti la sua presenza.

Si tratta del futuro della Chiesa e Gesù si rivolge al Padre con queste parole: "Padre è giunta l'ora, glorifica il Tuo Figlio perché il Figlio glorifichi Te."

In altre parole: "Fa vedere a tutti ciò che Io sono, cioè che Io sono davvero il Tuo Figlio e fa che Io possa manifestare che Tu sei il Padre."

Dice il vescovo: Il Padre ha già assistito in vita Gesù, manifesti la Sua presenza anche nell'ora della morte; Dio manifesti proprio ora, nel mistero dell'umiliazione che Lui è Dio e nella risurrezione, che Lui è il potente vincitore della morte.

E' il momento supremo, non è mai esistito momento più solenne e drammatico per dimostrare al mondo: che pure Lui, il Figlio, è Dio ed è venuto nel mondo per rivelare il mistero della misericordia.

In questo modo l'uomo avrà la possibilità di conoscere fin dove sa arrivare Dio nella Sua comunione di amore.

Ecco perciò la prima domanda di Gesù al Padre: - "Dimostra chi sei Tu e chi sono Io."

E i discepoli che Gesù ha coinvolto nel Suo destino? Anche loro non sono più del mondo.

Gesù dice di loro: "Come Io, anche loro sono nel mondo, ma non del mondo. Ti prego per

loro, perché sono stati coinvolti nel Mio destino, li ho presi dentro in tutto, perciò anche loro non sono più del mondo" e hanno bisogno del Tuo aiuto.

Gesù è in tutto uguale a noi, è una porzione di questo mondo, ma Lui non viene dal mondo, non è frutto solo del mondo e come Lui, ora anche i discepoli.

Continua il vescovo:

Ma cosa intendeva dire Gesù quando parlava di mondo? Cos'era per Lui il mondo?

E' importante chiarire questo termine per comprendere il vero senso della preghiera di Gesù nell'Ultima Cena.

Il concetto di "mondo" secondo Gesù.

Il mondo comprende tutta la realtà che ci sta intorno: sia quella offerta dalla natura, che quella creata dall'uomo.

Per Gesù la natura è stata spesso trasformata in modo negativo dall'uomo, è divenuta una struttura chiusa e totalizzante, che esclude qualsiasi altra realtà se non quella accolta dall'uomo.

Al di là del mondo non c'è nulla e oltre il mondo non c'è altro, quindi, dice il vescovo, se non c'è null'altro al di fuori di questa idea di mondo, tutto ciò che è desiderabile e piacevole all'uomo mondano diventa la verità assoluta e unica, conta solo essere potenti, arricchirsi, godere di tutto: sesso, mondanità, successo, godersi tutto, all'unico scopo di realizzare se stessi.

Come Gesù, anche noi: "oltre il mondo".

Ma l'ottica di Gesù è un'altra: Gesù non è del mondo, vive nel mondo, ma davanti a Lui c'è altro. Lui vive per il Padre, ha ricevuto la vita da Lui e vive per Lui.

E Lui, Trinità indivisa, vuole una cosa sola: il mondo nuovo, quello delle origini, "come in principio, quando Dio creò".

Gesù non vive per piacere al mondo, la Sua realizzazione non è mondana.

Il vescovo cita un brano tolto dal libro della Sapienza: Sap.2,6-11.

"Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo le creature come nella giovinezza. Saziamoci di vino pregiato e di profumi,

non ci sfugga alcun fiore di primavera...
Nessuno di noi sia escluso dalle dissolutezze.
La sciamo dappertutto i segni del nostro piacere
perché questo ci spetta...
e culmina in una frase:

La nostra forza diventi legge di giustizia,
perché la debolezza è inutile.”

La forza diventi la regola della giustizia: vuol dire che è giusto tutto ciò che si può fare con la forza!

A questa legge si contrappone il testo di Luca: Lc, 28-30.35

“Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male...dà a che ti chiede...”

La ricompensa?

Sarà essere simili, assomigliare a Dio, non al mondo.

Gesù ha tirato fuori i discepoli dal mondo e li ha istruiti sul modo di agire di Dio: l'amore, la passione per il bene. E' questa la via nuova per sottrarre il mondo alla mondanità.

Ora il mondo per loro non è più un assoluto perché vivono davanti a Dio: “Non toglierli dal mondo ma custodiscili dal pericolo di perdere il legame di vita con la verità che sta nella Sua parola.

Gesù chiede al Padre che i discepoli vivano come Lui, liberi dalla mondanità perché ci sono, per vivere, ideali ben più alti.”

E noi?

Gesù ora non chiede che i suoi discepoli siano tolti dal mondo, ma sottratti al pericolo del mondo, che siano custoditi dal maligno e consacrati nella verità espressa nelle Sue parole.

Ora la Sua parola è per noi il nuovo ambiente di vita, Il luogo divino” come lo chiama Teilhard de Chardin: scelte, progetti e ideali sono ormai come i Suoi, quindi, i discepoli nuovi, anche noi, possiamo essere più forti del mondo, per contrastare il piano del mondo, che tutto vorrebbe ingoiare nel concetto di mondanità.

Ma Gesù va ancora più oltre.

Una nuova categoria dell'identità cristiana: essere una cosa sola.

Gesù chiede al Padre per i suoi: “Che tutti siano una cosa sola”.

Gesù chiede al Padre che vivano in uno stile di comunione e presenta come modello il quadro trinitario; vuole, dice Gesù, che “siano una cosa sola come Noi, perfetti nell'unità”.

Diciamolo con parole nostre, il cristiano ideale non è l'uomo singolo, che vive per se stesso: bravo, buono, ma solo. Vuole una comunità, vuole un'assemblea, non un singolo, orante e perfetto (come un fariseo).

La comunione tra Gesù e il Padre deve diventare il modello della società: “Io in loro, Tu in Me, siano perfetti nell'unità e il mondo si accorga che i suoi sono diversi, perché uniti”.

Modello ideale: la comunità.

E' un concetto che vale la pena di approfondire e il vescovo lo presenta con un ragionamento convincente: *Il mondo, come me e te, è composto da realtà distinte e non confuse tra loro: uno di fronte all'altro, non fusi in una identità unica, ma distinti perché diversi, uno dà e l'altro riceve e insieme moltiplicano la loro ricchezza e fanno un mondo più ricco.*

Colpisce a questo punto della preghiera il verbo all'imperativo usato da Gesù: “Io voglio!”

“Padre, voglio che contemplino la mia gloria”. E' un imperativo che quasi si fa pretesa: “Devi fare in modo che vedano la Mia gloria, cioè la mia unione con Te, perché sia d'ora in poi il nuovo modello di mondo. Questo i discepoli dovranno diffondere nel mondo perché sia nuovo.

Dio manifesterà la Sua presenza, splendore e pienezza, solo se l'uomo saprà chinarsi sull'altro come ha fatto Gesù.

Il concetto di mondo esclude qualsiasi altra realtà.

Chi pensa solo al mondo non può parlare di fede, di Dio, di realtà spirituali, di comunione totale, perché lui è altro, è oltre Dio, è ateo.

Dalla preghiera dell'ultima cena esce quindi una nuova fisionomia di discepolo, il nuovo modo per noi, di essere di Cristo, distinti dal mondo, perché uniti in comunità.

In altre parole Dio ci vuole chiesa, non individui in sé perfetti. Non basta essere persone che cercano la perfezione per sé stessi.

Maria primo modello di vita oltre la mondanità e donata per il mondo.

Non voglio dire una bestialità coinvolgendo Maria e indicarla come modello della chiesa unita e immagine del mondo nuovo.

E' una riflessione uscita da un rosario meditato col gruppo di preghiera di San Polo.

Maria è il modello di chi, nel mondo non è mondano.

Nell'Annunciazione, Maria fa la scelta che la distacca totalmente dal mondo e la immedesima a Dio.

Lo Spirito non genera solo in Lei il Figlio di Dio, ma fa una creatura nuova, in tutto simile a Lui, tutta di Dio, che vive nel mondo, ma che non è come il mondo, una creatura libera dell'egoismo mondano e tutta aperta alla comunione, come Dio, in un totale amore al mondo, sul modello di Dio Trinità.

Maria assume, come Gesù nella profezia di Isaia, il ruolo del fedele che si offre volontario per il piano di salvezza del mondo:

"Poichè di me è scritto nel rotolo di compiere il

Tuo volere, ecco io vengo per fare la Tua volontà."

"Di me è scritto di compiere il Tuo volere".

Questa dovrebbe essere anche la nostra scelta di chiesa.

Cosa comporta questa nuova vita sul modello di Maria?

Maria ha capito che Dio la vuole, come Gesù, tutta per il mondo.

Non è più solo la madre di Gesù, ma diventa: "La Madre".

Ora la perfezione di Maria e la Sua vocazione non è più come quella di ogni mamma, che si realizza crescendo bene il proprio figlio. Dall'Annunciazione, l'ingresso dello Spirito di Dio in Lei, la consacra come Gesù: madre dell'umanità.

Maria non è santa perché ha allevato bene il Suo figlio, ma perché unendosi come corredentrice a Gesù collabora a santificare anche il nuovo corpo di Cristo, il mondo.

Se prendiamo a modello Maria, anche noi, divenendo chiesa, entriamo in questa dimensione nuova: non vivere più per noi stessi, non santificandoci più come individui, mirando ad essere piccole creature perfette, ma inserendoci come membra di un corpo più

vasto, in una nuova struttura corporea unitaria, che forma il vero nuovo corpo di Cristo Risorto.

Pensando al progetto delle unità pastorali.

Un'applicazione concreta che non vuole banalizzare la storia.

Maria e Gesù, alla fine di una giornata non tornavano alla casetta di Nazaret come noi, ognuno a casa sua, ma erano "la comunità apostolica". Lì era la loro nuova vita.

Gesù non fonda degli eremi dove ognuno possa viverci la sua perfezione percorrendo la propria via ascetica, ma vuole apostoli che come Lui, "non hanno dove posare il capo".

Il modello del nuovo cristiano che le unità pastorali vorrebbero proporre, è quello di una chiesa di consacrati e laici che hanno fatto una scelta, quella della "non casa": nel mondo, non del mondo.

Non è, se ci riflettiamo bene un modello tanto strano.

Molti, già oggi vivono con la mente in parrocchia, hanno fatto dell'oratorio la casa comune, per varie motivazioni:

- perché hanno sperimentato che c'è uno stile di vita diverso da quello mondano, che riempie il tempo meglio di quanto offre il mondo.

- Perché trovano nella comunione con gli altri nuovi ideali.

- Perché hanno trovato nel sacro qualcosa di più realizzante.

- Perché vogliono far respirare ai figli un'aria diversa.

Siamo nello stile della preghiera di Gesù.

Nella preghiera al Padre, Gesù chiede che gli apostoli siano perfetti nell'unità, perché il mondo veda che loro sono realmente comunione e non individualità, in semplice collaborazione interessata come propone il mondo.

Per questo Gesù è venuto dal Padre e così vuole i Suoi discepoli.

Don Angelo